Quotidiano / Anno LIV / N. 51 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Sabato 26 febbraio 1977 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI: parli il governo sullo smembramento della Montedison

I compagni Napolitano, D. Giulio, Barca, Peggio, D'Alema hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro delle Partecipazioni statali per conoscere gli orientamenti del governo sulle ipotesi di smembramento della Montedison. I deputati comunisti hanno sottolineato la necessità di procedere subito alla costituzione di un ente di gestione delle Partecipazioni statali nella Montedison. A PAG. 6

Mezzogiorno, Università e momento politico

QUALCHE aspetto della situazione attuale mi fa venire in mente le osservazioni di Marx e di Engels su quella corrente politica che essi definivano «socialismo feudale». «Metà lamentazione e metà libello; metà riecheggiamento del passato e metà minaccia del futuro», quel gruppo di aristocratici — essi scrivevano — «ha impugnato la proletaria bisaccia del mendicante, agitandola come bandiera per raggruppare dietro di se il popolo». Il brano conclude: «Ma tutte le volte che li ha seguiti il popolo ha visto sulle loro parti posteriori i vecchi blasoni feudali e s'è sbandato con forti e irriverenti risate». Questa volta non si tratta della «bisaccia del mendicante» e di blasoni feudali e meno che mai i tempi sono adatti alle risate, per forti e irriverenti che siano. Ma, tenuto conto delle grandi differenze, qualche analogia c'è tra quegli atteggiamenti di allora e certi tentativi di oggi.

I due settori che maggiormente risentono della crisi sono il Mezzogiorno e l'Università. Nell'uno e nell'altra la disoccupazione giovanile, per le vaste proporzioni e le forme che ha assunto, ha creato un drammatico oscuramento di prospettive e una potente spinta all'emarginazione e alla degradazione (che nel caso dell'Università sono state portate all'estremo dalla mancata riforma e da una serie di incoerenti ed errate misure adottate negli anni scorsi). Sulla base di questo dato di fatto grave e preoccupante, sta prendendo corpo la tendenza a far diventare il Mezzogiorno e l'Università se non le basi di appoggio almeno i punti di riferimento e di giustificazione per una operazione diretta contro il movimento operaio e il Partito comunista. La manovra mira a coinvolgere forze politiche che sono e intendono rimanere sul terreno democratico, e quindi non ha niente a che fare con i grossolani tentativi fatti negli anni scorsi dalla destra per strumentalizzare zone di malcontento e di esasperazione sociale. L'obiettivo è di sottrarre la direzione politica del paese a quel tanto di condizionamento e di stimolo diretto che il movimento operaio riesce a esercitare dopo le elezioni del 20 giugno e quindi di riconquistare la possibilità di affrontare la crisi economica in modi sostanzialmente tradizionali e senza rompere la continuità del sistema di potere.

Indipendentemente o meno dalla volontà dei singoli protagonisti, il meridionalismo un po' «arrabbiato» di De Mita e il neopopulismo del ministro Anselmi possono quindi servire allo scopo, di fatto congiungendosi con l'evidente riluttanza del ministro Malfatti ad aprire un confronto costruttivo con le forze che vogliono la riforma e il rinnovamento dell'Università. E giunge anche a proposito, a questo punto, non già il dibattito su Gramsci e sul concetto di egemonia, che è utile e necessario, quanto piuttosto il rinnovato tentativo di negare validità al patrimonio ideale gramsciano e di misconoscere l'influenza positiva che esso ha avuto nello sviluppo della società italiana dal secondo dopoguerra ad oggi.

Non voglio dire, con questo, che si tratta di un vero e proprio disegno politico, sono manovre e tentativi che, in presenza di obiettive contraddizioni e di ritardi sul piano dell'iniziativa politica, possono creare tensioni e confusioni anche gravi e che, comunque si presentino, contrastano in definitiva non solo con gli interessi e le effettive necessità ma anche con le stesse tendenze di fondo della società italiana.

ALLA base di ogni discorso sulle prospettive di ripresa dello sviluppo del nostro paese c'è da porre, infatti, una considerazione che è insieme storica e fortemente attuale: la considerazione che, al di là della permanenza di spinte corporative, di chiusure settoriali, di difficoltà di comunicazione, di oggettive separazioni, i progressi più importanti e definitivi della società italiana nell'ultimo trentennio si sono realizzati sulla base dell'unità e non della divisione tra i diversi settori delle classi popolari e tra queste e una parte dei ceti medi.

Pur non essendo un dato acquisito una volta per sempre e pur ponendo ai partiti democratici e alle forze culturali il problema di una costante e non facile ricerca dei modi per interpretarla e consolidarla, questa spinta unitaria è diventata tuttavia una componente fondamentale della nostra realtà politica e sociale. Perciò la pretesa di correggere squilibri mettendo un settore contro l'altro, i disoccupati di Napoli contro gli occupati di Torino, gli studenti contro gli operai, il Sud contro il Nord, non solo si muove nel senso opposto a quello che è giusto e utile, ma è destinata a suscitare diffidenza e sospetto e a incontrare anche una forte resistenza, ormai, nella coscienza popolare. La correzione di squilibri e contraddizioni, che ci sono anche all'interno delle classi lavoratrici e delle forze politiche che le rappresentano, può e deve avvenire non sotto la forma della contrapposizione o della separazione ma attraverso la ricerca del collegamento tra le forze popolari attorno a un programma di ripresa.

E' UNA via difficile, che privilegia il momento della riflessione e dell'iniziativa politica e che quindi richiede un grande sforzo di mobilitazione, di organizzazione, di presenza da parte dei partiti politici, dei sindacati, delle associazioni democratiche, delle forze culturali. Il significato fondamentale della nostra proposta e del nostro impegno per una politica di austerità consiste nel fatto che essa offre il terreno più largo e più unitario (oltre che profondamente rinnovatore) alla lotta per il superamento della crisi. E' una proposta che non ha niente di moralistico e di autoritativo, ma esprime, nel modo corrispondente alla situazione e ai problemi attuali, la nostra volontà di contrastare e battere a tutti i livelli vecchie e nuove forme di particolarismo, di privilegio e di divisione. E' una novità politica e ideale, che concorda tuttavia, proprio per il suo carattere unitario e perchè contrasta radicalmente con una visione settaria e corporativa del movimento operaio, con il meglio delle nostre tradizioni, una novità che mira a valorizzare le grandi lotte sostenute per creare un nuovo tessuto democratico, per esaltare la dignità nazionale, per combattere lo sfruttamento, l'oppressione e l'ignoranza.

Poichè queste lotte e queste conquiste ci sono state — ed è una assurdità e una idiozia sostenere che gli sviluppi della nostra linea politica comportino il rinnegamento e la svalutazione di un passato in cui il Partito comunista e il movimento operaio nel suo insieme hanno dato ad esse un contributo decisivo —, poichè esse hanno modificato positivamente il quadro politico e morale del paese, mi pare che i tentativi di procedere sulla via della contrapposizione siano destinati, alla lunga, a naufragare. Anche se per un momento, in rapporto alle ultime vicende dell'Università di Roma, essi sembrano registrare qualche successo, in realtà hanno il fiato corto.

Al convegno delle Regioni meridionali, per esempio, la linea della contrapposizione tra Nord e Sud non ha avuto diritto di cittadinanza. Così è destinato al fallimento anche il proposito di contrapporre università e movimento operaio, dal momento che, al di là delle esasperazioni del momento e delle strumentalizzazioni, essi tendono nella sostanza ad avvicinarsi, sia sul piano politico che sul piano culturale. Resta la difficoltà, specialmente in questo momento, di coordinare in un disegno organico spinte ed esigenze diverse che la crisi tende a esasperare. E' una situazione che dovrebbe spingere a forme più aperte e leali di collaborazione tra le forze politiche democratiche e popolari. Manovrare, invece, per aumentare questa difficoltà, per aggravare i contrasti, per creare divisioni, impugnando la «bisaccia del mendicante» o sollevando altre ingannevoli insegne, non è prova nè di saggezza ne di forza, è prova di debolezza, di povertà di idee, di spirito gretto e integralistico.

Rosario Villari

Appassionata solidarietà con la causa della democrazia contro il fascismo

Grande manifestazione a Roma attorno a Corvalan per il Cile

I discorsi di Enrico Berlinguer e del segretario generale del PCCh - L'unità delle forze democratiche condizione indispensabile per estirpare le radici e sconfiggere ogni espressione del fascismo - Gli interventi del vice segretario del Partito socialista cileno Sepulveda, del segretario generale del MAPU Gazmuri e del sindaco Giulio Carlo Argan - « La resistenza si è allargata »

Il Palazzo dello sport di Roma gremito di folla, mentre parla il compagno Enrico Berlinguer

« Roma per la libertà in Cile » dice il grande striscione sul palco del Palazzo dello Sport: la sala gremita fin nelle gradinate più alte prova, già qualche ora prima dell'inizio della manifestazione, lo slancio solidale e consapevole con cui i comunisti e i democratici della capitale hanno risposto all'invito del PCI. Ovunque si intrecciano le bandiere cilene e le nostre bandiere, grandi scritte salutano nelle due lingue il compagno Luis Corvalan, i canti così noti del suo popolo partono dagli altoparlanti, rimbalzano sulla folla e sono ripresi da migliaia di voci.

Un clima caldo e intenso, ma non di festa: sereno e nello stesso tempo severo, per questo appuntamento di massa che ha il valore e il significato di un atto politico denso di implicazioni. Non a caso è seguito, attimo per attimo, dai flash di decine e decine di fotografi, dal ronzio di tante macchine da presa della televisione italiana e di quelle straniere che riprendono l'incontro del dirigente comunista cileno — dopo quelli così significativi con i rappresentanti di altre forze democratiche e con alcune delle massime autorità del nostro Paese — «con il popolo lavoratore, con quelle masse di cittadini democratici — come dirà di lì a poco il compagno Enrico Berlinguer — i cui sentimenti, la cui azione organizzata costituiscono la condizione prima e indispensabile per il successo di ogni battaglia di libertà, di giustizia, di progresso».

«Cile libero», «Cile libero» è il grido che si sovrappone all'applauso dilagante nel grande spazio pieno di mille e mille donne e soprattutto di molti giovani e giovanissimi, tutte le gene...

Luisa Melograni

(Segue a pagina 4)

IL TESTO DEI DISCORSI DI BERLINGUER E CORVALAN E ALTRE NOTIZIE ALLE PAG. 4 E 10

Consiglio dei ministri

Riforma sanitaria rinviata I CC di guardia alle carceri

Il Consiglio dei ministri ha ancora una volta rinviato l'approvazione della riforma sanitaria. Nella riunione di ieri c'è stata solo una illustrazione, fatta dal ministro Dal Falco, del relativo disegno di legge governativo. Sono state annunciate anche alcune modifiche al testo. Andreotti ha dichiarato che una decisione verrà presa nella prossima riunione del Consiglio, assieme a quella sul ticket per i medicinali. Il Consiglio dei ministri si è occupato anche del problema dell'ordine pubblico. Al termine dei lavori il ministro dell'Interno Cossiga ha annunciato che il governo intende usare i carabinieri, per la vigilanza nelle carceri, affidando un incarico speciale al gen. Della Chiesa. Inoltre sarebbe stata esaminata la possibilità di formare apposite sezioni di tribunale per giudicare i responsabili dei reati più gravi. Il ministro non è entrato nei particolari dei progetti.

A PAG. 2

Si apre questa mattina a Roma

Oggi l'assemblea nazionale delle facoltà in lotta

Intervista a Bruno Trentin, segretario generale della FLM, sul significato dell'invito agli studenti a partecipare alla Conferenza dei delegati metalmeccanici

Si apre stamane a Roma l'assemblea nazionale degli studenti delle facoltà in lotta con la partecipazione di delegazioni da tutti gli atenei. Il punto di incontro è la Casa dello Studente in via de Lollis, ma poichè in questa sede non vi sono locali adatti alla riunione, è probabile che essa si svolgerà nei locali della vicina facoltà di Economia e Commercio.

Fra i tanti punti che il movimento discuterà vi è anche l'invito rivolto dalla F.L.M. all'assemblea perchè invii una propria delegazione alla Conferenza nazionale dei delegati della stessa F.L.M. che si terrà a Firenze fra pochi giorni.

Su questo argomento, abbiamo rivolto alcune domande al segretario generale della F.L.M. compagno Bruno Trentin. Ecco il testo dell'intervista.

La Segreteria della FLM ha rivolto all'assemblea degli studenti delle facoltà in lotta l'invito ad esprimere una delegazione che partecipi ai lavori della vostra Conferenza nazionale dei delegati che si terrà a Firenze dal 7 all'8 marzo. Qual è il senso della vostra proposta? Ed essa rimane valida dopo lo spostamento dell'assemblea degli studenti a Roma?

«La nostra iniziativa parte dalla volontà di r...

m. m.

(Segue in penultima)

La crisi al vertice

Insistenti voci sulle dimissioni di Petrilli dall'IRI

Si è avanzata anche l'ipotesi di un commissario. Reazioni contrastanti nella Democrazia Cristiana

Per la intera giornata di ieri sono circolate con insistenza voci sulle dimissioni di Giuseppe Petrilli da presidente dell'IRI. La decisione è stata collegata alla grave crisi scoppiata al vertice dell'ente di gestione dopo che tredici direttori e condirettori centrali avevano messo a disposizione i loro incarichi in segno di protesta per i nuovi compiti affidati a Fausto Calabria.

Le voci sulle dimissioni di Petrilli hanno avuto accenti contraddittori. In mattinata, l'IRI ha fatto diffondere un breve comunicato nel quale smentiva la notizia riportata da un quotidiano secondo cui Petrilli in un incontro a Palazzo Chigi, giovedì sera, aveva rassegnato le dimissioni nelle mani di Andreotti. Il comunicato dell'IRI si è limitato a smentire l'incontro con Andreotti, non la notizia delle dimissioni. In effetti, nella serata di giovedì, secondo informazioni attendibili, il presidente dell'IRI si è incontrato con il ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia al quale ha fatto presente la situazione di crisi aperta nell'istituto e la necessità di un sostegno della DC mancando il quale si sarebbe visto costretto a rassegnare le dimissioni.

Alla iniziativa di Petrilli — o meglio alla crisi aperta al vertice dell'Istituto — nella DC si è risposto con reazioni di segno diverso. Alcuni ambienti dc hanno già...

(Segue in penultima)

Dopo la decisione di non firmare per il rinvio in aula dell'ex presidente del Consiglio

POLEMICHE SUL CASO RUMOR TRA I SOCIALISTI E NEL PRI

Dichiarazioni di esponenti del PSI e documenti di organizzazioni del partito — Un articolo di Craxi — Lombardi chiede un chiarimento in Direzione

Gli incontri bilaterali tra i partiti sono stati rinviati

Il caso Rumor — cioè, a questo punto, il mancato rinvio in aula dell'ex presidente del Consiglio in relazione alla vicenda Lockheed — ha provocato e sta provocando vivaci reazioni, polemiche, ulteriori messe a punto. Il fatto su cui si sta discutendo è rappresentato dalla decisione dei repubblicani e da quella, particolarmente travagliata, dei parlamentari socialisti di non procedere alla raccolta delle firme per mettere in stato di accusa anche l'on. Rumor. Così questo personaggio esce dalla scena processuale, poiché i gruppi che hanno deciso di raccogliere le firme — tra questi i gruppi comunisti — non rappresentano complessivamente, come è richiesto, la metà più uno dei membri delle due Camere. Giovedì prossimo, di conseguenza, il procedimento si aprirà dinanzi all'assemblea comune dei deputati e senatori soltanto nei confronti degli ex ministri della Difesa Tanassi e Gui.

La segreteria socialista ha chiesto ieri il rinvio degli incontri bilaterali tra partiti della «non sfiducia» dei quali il PSI si era fatto promotore. I primi colloqui erano stati fissati proprio per la settimana prossima, con la DC il 2 marzo e con il PCI due giorni dopo, e il confronto sulla situazione politica generale sarebbe venuto a cadere nel momento meno propizio, cioè nel momento in cui a Montecitorio sarà in corso la discussione sulla Lockheed e sulle relative responsabilità. Il capo-gruppo socialista Balzamo ha detto che il rinvio si giustifica con l'opportunità di far «rasserenare la situazione». I repubblicani hanno commentato favorevolmente questa decisione. È un giudizio analogo e stato espresso dagli altri partiti della «non sfiducia», i quali, a suo tempo, avevano accolto positivamente l'iniziativa socialista. Ovviamente, i fatti di questi giorni non mutano tale giudizio.

L'altro aspetto che le ripercussioni del caso Rumor portano in luce riguarda da un lato l'atteggiamento della DC, dall'altro i contrasti all'interno del Partito socialista (lo stesso Craxi, oggi, interverrà nella polemica con un articolo sull'Avanti!). Ieri la DC ha taciuto: nessuno dei suoi massimi esponenti ha detto neppure una parola sulla Lockheed e sulle decisioni prese nel frattempo dagli altri partiti. Un «vertice» democristiano al quale avrebbe dovuto prendere parte anche Moro, è stato annullato Ventiquattr'ore prima, tuttavia, sia Zaccagnini, sia Piccoli avevano detto qualcosa più del giusto e del necessario, esprimendo giudizi politici — che in larga misura superavano quello che dovrebbe essere l'ambito del caso Rumor — su decisioni che avrebbero dovuto prendere, o che nel frattempo avevano preso, i socialisti e i repubblicani. Parlando in TV, Zaccagnini aveva ammonito il PSI, affermando che una decisione socialista favorevole al rinvio in aula dell'ex presidente del Consiglio dc avrebbe avuto il va...

c. f.

(Segue in penultima)

Documento congiunto PCI-PSI sui problemi dell'agricoltura

A PAG. 13

Ma la Lockheed non esiste più?

Ma l'affare Lockheed dove è finito? Dove è finita la sporca faccenda delle centinaia di milioni sicuramente distribuiti per corrompere e far sì che lo stato italiano acquistasse quella partita di Hercules C 130 il cui prezzo aumentava via via che crescevano e venivano appagate le richieste di bustarelle?

A leggere ieri i grandi giornali di informazione si sarebbe detto che lo scandalo è finito, se pure c'è mai stato. I più — La Stampa *e il* Corriere della Sera *in testa — dedicavano infatti la loro esclusiva attenzione ai «contraccolpi sul governo» delle decisioni dei partiti sul caso Rumor, tirando manifestamente un sospiro di sollievo (e qualcuno anche di speranza) per la piega presa dagli avvenimenti. Il Corriere fa proprio nel titolo di apertura senza peraltro citarlo nel testo, il giudizio del capogruppo dei deputati dc Piccoli «una schiarita nell'orizzonte politico» e per tutti questi giornali, l'affare Lockheed era ormai ridotto solo ad una somma di echi, di considerazioni sugli «equilibri», di risvolti e persino di pettegolezzi che con l'inaudito e privatissimo episodio di corruzione hanno ben poco in comune.*

Piaccia o non piaccia a chi ha esercitato le pesanti pressioni di queste ore, le cose stanno in modo assai diverso: ed ogni tentativo di stravolgere i fatti diventa un tentativo di coprire i fatti. Vediamo come e perchè.

Cominciamo dal tentativo di far passare Gui e Tanassi (che da giovedì prossimo le Camere riunite dovranno decidere se deferire o no al giudizio della Corte Costituzionale), e soprattutto Rumor (del cui proscioglimento si proporrà il riesame da parte del Parlamento, appunto con la raccolta delle firme) come vittime di una macchinazione e di un processo politico.

Questo tentativo non può assolutamente essere sostenuto. Significherebbe far completamente dimenticare, appunto, i veri termini della vicenda: che le rivelazioni sull'affare sono venute da una inchiesta del Senato americano, che gli elementi di corruzione constatati ... Italia sono certi ... che è assolutamente sicuro e dimostrato che qualcuno decise, con un determinante rapporto atto politico, di comperare 14 aerei che non rispondevano alle esigenze e agli interessi dell'armamento italiano, per di più pagandoli ad un prezzo gonfiato. Su questi fatti è giusto e necessario esprimere anche un giudizio politico che chiami in causa un più complessivo sistema trentennale di governo.

Nè, poi, si può invocare — come hanno invece continuato a fare la DC e anche, personalmente, il suo segretario Zaccagnini con talune improvvide dichiarazioni alla TV — il rischio del logoramento del quadro politico, per giunta mentre si riconosce l'esigenza che si affermino verità e giustizia. Questo è un modo altrettanto se non più scorretto di affrontare la vicenda, e conduce ad affermare e sollecitare una inaccettabile copertura dello scandalo e degli uomini che per esso sono stati chiamati in causa.

Già, ma questo il diritto che si afferma per la giustizia viene rivendicato senza condizioni ipocrite e argomentazioni surrettizie (o, peggio, strumentali e ricattatorie), c'è sempre un Pierino pronto a indignarsi che per giungere all'affermazione della verità e della giustizia si possa arrivare con il ricorso ad un voto. Diciamo chiaro e tondo che non c'è da menarne scandalo: qualcuno si è mai sorpreso che nella camera di consiglio di un tribunale o di una corte d'assise i giudici discordi decidano a maggioranza?

Piuttosto, non scandalo ma certamente perplessità e molte nascono quando un organismo si pronuncia, come l'Inquirente su Rumor, con un perfetto equilibrio fra due tesi opposte, equilibrio rotto a vantaggio di uno solo dal voto

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

OGGI

bongiorno tristezza

I TEMPI *sono davvero cambiati. Una volta quando vi una «Tribuna politica» (quella dell'altro ieri sera aveva per protagonista il segretario democristiano on. Zaccagnini interrogato da Aniello Coppola direttore di «Paese Sera», e da Alberto Sensini, del «Corriere della Sera» moderatore De Luca) quando, dicevamo, c'era Sensini, tutti gli altri parevano lari e mattacchioni, qual che fossero le loro intime angosce. Adesso ride lui e i suoi compagni ci appaiono vinti dalla gravità o precipitati nello sconforto, mentre Sensini si è fatto ridente, con una faccia rotonda che, se ci capite, si vede tutta, perdute quelle ombre che certe sere ci fecero apparire il nostro valoroso collega una figura di Lorenzo Viani.*

Sarà anche per questo che Benigno Zaccagnini, giovedì sera, ha saputo suscitare in noi un sentimento ininterrotto di affettuoso compianto. Non è più lui, è un romagnolo dimissionario. Scriveva ieri un nostro compagno su queste colonne che il segretario dc ha saputo, spintovi da un implacabile Coppola, mostrarsi «arrogante» in qualche momento, essendo, in complesso, «stanco e dimesso». Ma a noi (lo diciamo senza letizia) Zaccagnini l'altra sera è apparso un vinto, atterrato da una profonda e sconsolata stanchezza di battersi. Sembrava uno che parlasse di una ca a, la DC, dalla quale abbia già deciso di traslocare tutto in lui spirava, una sospirata, sazietà e, a momenti, nausea. Gli ha ricordato Coppola che i ministri litigano fra loro, che il partito è in frantumi (e non sapeva ancora dell'ammutinamento dei 70 deputati dei «Mille»), gli ha fatto notare Sensini (ridendo, ma perchè ride quello lì, Dio santo) che la DC parla, parla, parla e non decide mai nulla, e Zaccagnini badava a ripetere che bisogna verificare. Se noi fossimo ancora democristiani, vorremmo, alla nostra morte, un annuncio funebre concepito così: «E' cristianamente mancato ieri, dopo una intera vita di verifiche...».

E' stata, quella di giovedì una serata di una indimenticabile tristezza, per tutta la durata della quale noi abbiamo atteso dal segretario democristiano uno scatto, una impennata, un moto d'ira, fossero pure ingiusti, ma vivi, aggressivi, irrefrenabili. Persino noi, che siamo suoi irriducibili avversari, in qualche istante abbiamo parteggiato per lui e mormoravamo: «Dai Zac, corpo di Bac», ma il poverino era sempre più sfinito. Sulle spiagge del suo (e nostro) Adriatico, dove la riva s'imbruna per la battigia, soltanto i cefali abbiamo visto boccheggiare così. Forse l'on. Zaccagnini, a forza di fare il segretario della DC, è diventato democristiano.

Fortebraccio